

Tracce di MONTAGNA

PERIODICO DEL CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI FERMO



“

Dal silenzio dei sentieri, il mare appare come un respiro lontano che accompagna ogni passo con il canto eterno delle onde...

”

MONTAGNA DA VIVERE

per crescere insieme!



testo - Staff Alpinismo Giovanile

Sapete cosa succede se l'Alpinismo Giovanile entra nelle scuole?

Si offre a tutti i bambini e i ragazzi l'occasione meravigliosa di poter fare nuove esperienze, di confrontarsi con sé stessi, con gli altri e con un nuovo contesto, l'ambiente montano: facile studiarlo sui libri, ma viverlo è un'altra cosa!

Negli anni, i volontari del Gruppo di Alpinismo Giovanile della Sezione di Fermo si sono fatti conoscere proponendo attività che hanno coinvolto giovani della Scuola Primaria e di quella Secondaria di 1° grado. Il loro invito è stato quello di uscire dall'edificio scolastico alla scoperta della montagna, intesa non solo come passeggiata in salita, ma anche come osservazione delle caratteristiche dell'ambiente, come riflessioni sulle modalità per godersi l'ambiente in sicurezza (propria e degli altri), come supporto ad un compagno in difficoltà e come gestione di sé in assoluta autonomia lungo il percorso. Tutto ciò, dopo un'attenta preparazione mediante un intervento in classe, qualche giorno prima di partire, durante il quale parlare di caratteristiche geologiche della zona d'interesse, di presenza antropica, di flora e di fauna, di sostenibilità, ecc.

Tutti hanno capito l'importanza di queste attività, tanto che il CAI ha iniziato una collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), avendo come finalità comune quella di proporre un corretto approccio al mondo della montagna, ai temi della sicurezza e della prevenzione degli incidenti. E i docenti, come l'hanno presa? Benissimo!!! Si sono fatti coinvolgere in molti e le loro richieste sono aumentate di anno in anno, fino ad interessare diversi Istituti scolastici (ISC "Da Vinci-Ungaretti" e ISC "Fracasetti-Capodarco" di Fermo, ISC "Nardi" di Porto San Giorgio e ISC "Montegranaro"). A supporto degli accompagnatori di Alpinismo Giovanile, si sono aggiunti anche gli operatori di altri gruppi della Sezione (senior, TAM, manutentori sentieri e altri collaboratori della stessa), così da condividere la formazione delle nuove generazioni.

Si sa che le cose cambiano nel tempo ed è stato così anche per ciò che riguarda la collaborazione tra l'Alpinismo Giovanile e le scuole. Ora si pensa in grande: il CAI si è reso disponibile ad essere un punto di riferimento nella crescita personale e didattica dei giova-

ni proponendo un progetto triennale, fatto di uscite in ambiente e di incontri in classe, e che coinvolge alunni dalla classe 3[^] della Scuola Primaria fino a quelli della classe 3[^] della Secondaria di 1[°] grado. Insomma, l'Alpinismo Giovanile mira all'acquisizione, da parte dei ragazzi, della consapevolezza del valore dell'ambiente naturale come patrimonio collettivo da tutelare e delle competenze nella frequentazione rispettosa della montagna.

Alpinismo Giovanile e scuole: montagna da vivere..... per crescere insieme!



testo - Luca Grilli

Dal 31 ottobre al 3 novembre, si è svolto un fantastico ed emozionante week-end che ha visto come protagonisti i giovani del CAI. Insieme a tanti altri ragazzi da tutta Italia, anche noi della sezione di Fermo abbiamo preso parte al 3° Camp GiovanE CAI.

Il raduno ha avuto luogo nella cornice della Regione Campania, nella città di Giffoni Valle Piana, sede del famoso Festival del Cinema dedicato ai giovanissimi. Decine di ragazzi dal Veneto fino alla Sicilia, con in comune la voglia e la passione per la montagna, si sono radunati per discutere di importanti tematiche riguardanti l'ambiente e il futuro del CAI.

In questi tre giorni è stato possibile fare attività di diverse discipline, tra cui l'arrampicata, speleologia ed escursionismo. Siamo rimasti increduli della bellezza di questa Regione, ci è bastato un solo giorno di attività per capire quanto ha da offrire l'Appennino Picentino. Non sono mancati momenti di condivisione, di riflessione e di conoscenza.

Fin da subito siamo stati ricevuti con cortesia, accoglienza e calore, che ci hanno accompagnato per l'intero evento. Tutti noi ci siamo stupiti dello splendore della montagna a ridosso del mare. Chi è andato ad arrampicare ha percepito la freschezza dell'acqua e della roccia

bianca, accompagnata dall'energia frizzante delle onde. I ragazzi che hanno preferito avventurarsi nei boschi e nelle faggete sono rimasti impressionati dai colori autunnali: un tappeto di foglie,

da sembrare finto, come se qualcuno lo avesse disegnato e pettinato prima del nostro passaggio. La vista in vetta era un orizzonte infinito: dal Vesuvio, all'Isola di Ischia e il Mar Tirreno, avvolti dalla foschia, fino al Mar Adriatico e

le coste del Gargano. Beh... come potete capire non c'è luogo dove l'occhio riposa: tutto si trova lì ed è un'emozione forte!

Il tema centrale del Camp, oltre al divertimento in gruppo, era quello di riflettere sulla storia e sul presente, alla luce degli attuali cambiamenti ambientali al fine di poter migliorare il futuro. Questo si è sviluppato attraverso una serie di incontri tematici che ci hanno permesso di approfondire vari argomenti con diversi illustri ospiti. A condividere le loro conoscenze ed esperienze c'è stato in primis il Presidente Generale del CAI, Antonio Montani, il quale crede fortemente in noi e nella crescita del Gruppo dedicato ai Giovani. È stata anche l'occasione per ascoltare la storia dell'atleta paraolimpico Andrea Lanfri che proprio in questi giorni sta portando avanti il suo progetto di bici ed escursionismo.

PRESERVARE E INSEGNARE

3° CAMP GIOVANE CAI



Tra gli ospiti del Camp ci sono stati anche dei ragazzi dalla Germania, in rappresentanza del JDAV, ossia l'equivalente del CAI Giovani, che hanno condiviso con noi la loro struttura organizzativa e diversi progetti. Il proposito è quello di rafforzare il legame con i nostri amici tedeschi, e di tutta Europa, in modo da portare avanti anche progetti di interscambio non solo tra le Regioni italiane ma anche tra le Nazioni.

I temi principali del Camp sono stati: la comunicazione, la sinergia, l'integrazione con le varie "contaminazioni". Questo ha portato ad un continuo scambio di idee tra i giovani delle varie sezioni, per poter delineare, regolamentare e strutturare le Linee Guida per il Gruppo Giovani.

Uno dei principi è quello di responsabilizzare i Giovani che a loro volta possano "educare" il prossimo, coetanei e non, alla cura e al rispetto della Montagna, che è continuamente minacciata dalla società consumistica in cui



viviamo. Il troppo andare in montagna e sulle vette solo perché "vanno di moda", "per uno scatto o per un like" minacciano il silenzio e la biodiversità montana. È giusto scoprire luoghi nuovi e lasciare che le mete troppo gettonate riprendono la loro armonia, creando un equilibrio sempre nel rispetto della natura.

Questa è stata una meravigliosa esperienza. Grazie a questo evento abbiamo scoperto un altro aspetto del vivere la montagna che possiamo preservare e insegnare. Ritorniamo a casa nelle nostre Marche con più consapevolezza. Ringraziamo tutti i ragazzi delle sezioni di Napoli e Salerno che hanno organizzato il Camp, insieme al Rappresentante dei Giovani Stefano Morcelli, il Presidente del CAI Nazionale, Antonio Montani, e tutti gli altri ragazzi che abbiamo avuto il piacere di conoscere. Non vediamo l'ora di partecipare al prossimo Camp GiovanE!

SULLE TRACCE

testo - Loredana Di Giacomo

*“Avevano la vocazione di colonizzare terre vergini e di stabilirsi in luoghi inospitali. Li chiamavano walser, dal nome della regione da cui provenivano, il Vallese svizzero. Dalla metà del duecento, attraverso passi di 3000 metri, occuparono testate di valli alpine a sud delle Alpi e mantennero la loro lingua alemanna, le usanze, lo stile di vita fino alla metà del Novecento. Con l’arrivo delle strade, del turismo, a volte dell’industria idroelettrica e sempre dell’omologazione indotta dalla modernità, le ultime generazioni hanno perso la lingua, le tradizioni e lo stile di vita, ma rimane in loro il ricordo e l’orgoglio di discendere da un popolo di fieri montanari”**

*tratto da “La finestra delle anime. Sulle tracce dei Walser dalla Valsesia alla Valle Strona” di Alberto Paleari. MonteRosa Edizioni, 2023

Perché parlare dei Walser, una popolazione così lontana da noi? L’occasione è stata nel programmare le escursioni per l’uscita di più giorni ad agosto in Valsesia. L’attenzione è stata rivolta ad una valle del comprensorio, la Val Vogna, una delle sei colonie Walser a sud del Monte Rosa, dove nel 1300 i coloni provenienti dalla zona di Gressonay si insidiarono stabilmente in alta valle, all’Alpe Peccia. Qui, formarono tra loro un consorzio e si vincolarono con i Monasteri possessori dei terreni con il contratto di “sigurtà”, ottenendo la “fidanza” che li avrebbe trasformati nel tempo in proprietari.

Ma andiamo con ordine. Intorno all’VIII° secolo questa popolazione, di origine Sassone, inizia a spostarsi verso l’alto Vallese, e successivamente in alcune vallate locali alpine italiane, svizzere, austriache e del Liechtenstein. Tutti gli insediamenti Walser, oltre 150, erano tra loro collegati da una rete di sentieri anche transfrontalieri, in parte già esistenti prima della loro edificazione. Essi hanno rappresentato le vie di transito più frequentate delle Alpi e hanno permesso alle comunità Walser di commercializzare prodotti agricoli e artigianali in occasione di fiere e mercati, spesso organizzate in località molto distanti tra loro.

In Valsesia la loro storia inizia intorno alla metà del XIII° secolo, quando colonizzarono quelle terre, e nel corso del tempo svilupparono gli insediamenti stanziali che oggi conosciamo.

Essi, popolazione di contadini e allevatori, per molto tempo mantennero l’isolamento dagli altri abitanti delle valli, dovuto probabilmente anche al gap linguistico (parlavano una variante del dialetto tedesco meridionale “Al-

tissimo Alemanno”); ciò permise la conservazione delle tradizioni e della cultura Walser.

Ad oggi la loro storia si può leggere anche nel legno e nella pietra delle tipiche dimore, ancora assai ben conservate, ed espressione architettonica di grande rilievo. Quasi totalmente in legno a tronchi interi ad incastro (tecnica del Block-bau), poggiano su particolari pilastri a forma di fungo con la parte superiore in pietra. Realizzate a quattro piani, ogni piano assolveva a una funzione specifica: al piano terra era presente la stalla, divisa da una zona soggiorno ove era presente un fornello di pietra ollare, la cucina e le attrezzature per la lavorazione del formaggio; il primo e il secondo piano erano utilizzati per l’essiccazione del foraggio e dotati di scale esterne su ampi loggiati (lobbie) per l’accesso a stanze utilizzate come laboratori e camere da letto; l’ultimo piano, areato, era adibito a fienile e alla conservazione dei prodotti alimentari. Oltre agli edifici ad uso abitativo, ogni villaggio era autosufficiente con la costruzione di edifici rurali (mulini, forni...), ma anche di carattere religioso (chiese, cappelle, oratori). Durante molti secoli di evoluzione tra uomo, ambiente e natura, queste comunità hanno sviluppato una profonda conoscenza del territorio, tramandato da una generazione all’altra.

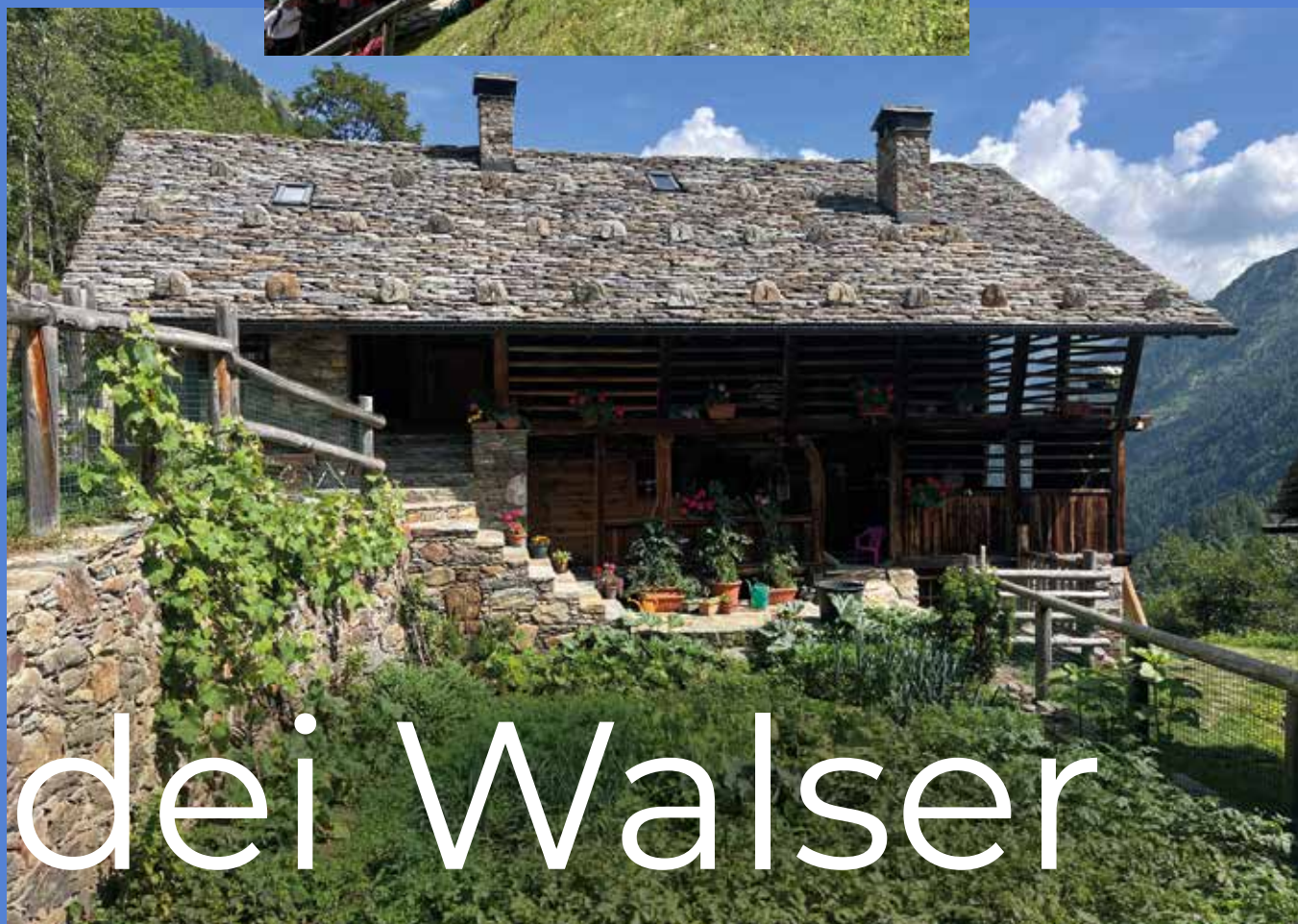
E nelle tappe del nostro itinerario abbiamo potuto “toccar con mano” il sistema così perfetto e in armonia con la natura dei villaggi: Selveglio, con la cappella seicentesca di Sant’Antonio e l’edicola della Madonna del Carmine, la fontana in larice, oltre alle tipiche case; Rio Oro, con l’oratorio settecentesco dedicato a San Lorenzo di Novara e



il forno del pane più antico dell'arco alpino; la frazione di Cà Vescovo, con la particolare bocca del forno e il toponimo che richiama le proprietà vescovili della valle; Rabernardo, dove (purtroppo) non abbiamo potuto visitare il Museo Etnografico Walser (chiuso), e la cappella della Madonna della Neve; Cambiaveto, protetto dai suoi paravalanghe, con i suoi rigogliosi orti; le Piane, due frazioni ancora abitate, che raccontano la storia di questa comunità; Peccia, la frazione più antica, con il suo oratorio dedicato a San Grato.



Un sentito ringraziamento al socio del CAI di Varallo, Roberto Fantoni, che ci ha guidati alla scoperta dei villaggi e del territorio in uno degli Itinerari di interesse etnografico e culturale più intriganti della Valsesia.



dei Walser



CORALITÀ CAI
ALL'INSEGNA
DELL'AMICIZIA



testo - Roberto Tomassini

Il 9 novembre il coro La Priora ha avuto il piacere di accogliere i cori CAI di Frosinone e Melegnano (MI), dopo i numerosi contatti avuti nei mesi precedenti per organizzare a Fermo un concerto che vedesse partecipi i tre cori. Preceduto da bei momenti conviviali tra i coristi ed una visita guidata della città per gli amici dei coristi ospiti, il Concerto dell'amicizia ha avuto luogo nella chiesa di San Domenico gremita di gente, suscitando grandi emozioni.

I cori, in uno spirito di scambio e condivisione, hanno cantato brani del patrimonio musicale popolare e di montagna propri del repertorio di ogni coro. Lunghissimi applausi del pubblico hanno seguito l'esecuzione di ogni brano creando un'atmosfera di calorosa partecipazione. Il concerto si è concluso con l'interpretazione di Signore delle cime, da parte dei tre cori che hanno unito le loro voci comunicando ancor più intensamente i sentimenti che hanno animato l'intero concerto. Ha poi avuto luogo un affettuoso scambio di doni tra sorrisi, strette di mano, abbracci e parole ricche di stima reciproca.

La serata si è conclusa con una cena all'hotel Astoria durante la quale non è mancato il piacere di cantare ancora insieme. L'allegria convivialità ha rafforzato l'amicizia ed arricchito la conoscenza reciproca.



La Giornata della Memoria

testo - Domenico Pistonesi

Domenica, 22 settembre, a Tofe di Montemonaco, un gruppo sparuto di parenti, amici e soci della nostra sezione, ha celebrato, come ogni anno con Don Ubaldo, la giornata della memoria per ricordare gli amici che ci hanno preceduto e che hanno condiviso con noi, e come noi, la passione per la montagna. Non esagero, se dico che pur nella sua semplicità scontata, la funzione religiosa è stata toccante ed emozionante, non solo per la figura sofferente del nostro amatissimo Don Ubaldo, che pur limitato da una salute precaria, è voluto essere con noi per ricordare anche molti dei suoi amici con i quali ha condiviso giorni stupendi in montagna, ma anche il sentire nomi, scanditi dai nostri vegliardi Carlo e Raffaele, a noi tutti familiari, che in un balzo ci ha proiettati ad anni lontani e a ricordi stupendi. Non solo, Anna ha poi voluto mettere la proverbiale ciliegina sulla torta, leggendo magistralmente una delle poesie più belle di uno degli amici e soci che non ci sono più, Remo Persechini, che con i suoi versi ha voluto dirci che loro sono li "aspettando fidenti un'altra alba ruggente di luce". "Signore delle cime", cantata da coristi improvvisati ed emozionati, ha concluso la nostra, e solo nostra, Giornata della Memoria.

Solo un'ombra offuscava il viso di tutti, ombra di chi è mancato a questo appuntamento.



La fortuna aiuta gli audaci

I seniores alle Cinque Terre

testo - **Domenico Pistonesi**

Tre giorni decisamente stupendi, in primis per la simpatica e interessata compagnia che ha gratificato, non poco, quanti fra noi hanno voluto proporli, nonostante un meteo sempre e costantemente incerto poi per aver toccato con mano una realtà italiana che conferma, ancora una volta, le bellezze naturali, la preziosità geologica, ma soprattutto, la genialità e laboriosità dei nostri avi. Numerose sono state le testimonianze: borghi posti in luoghi impensabili, terrazzamenti con pietre a secco realizzati per la coltivazione di vigne ed oliveti in un territorio decisamente difficile ed aspro, gradini realizzati con pietre in loco da essere elemento quasi dominante del paesaggio, stradine sempre in pietra locale tutt'ora perfette, da fare invidia ai nostri più bravi muratori, varietà di rocce che fanno capire, anche ai non esperti, quali noi siamo, l'evoluzione tormentata di queste zone che il nostro Piero ci ha magistralmente fatto apprezzare.

Gli storici ci dicono che gli abitanti di questi luoghi provenivano dalla Val di Vara (ad est delle colline prospicienti il mar Tirreno) intorno al XI secolo, spinti dall'aumento demografico e dalla diminuita minaccia mussulmana; oltre al fatto che lungo la costa si godeva un clima migliore adatto alla coltivazione dell'uva e dell'oliva. Questo fa pensare che i paesi non nacquero come borghi marinari, bensì come borghi agricoli, dove le genti furono costrette a bonificare con muretti a secco per creare le condizioni alla coltivazione della vite e dell'olivo. Naturalmente, dopo un po' di tempo, presero confidenza con l'elemento marino, prima come via di comunicazione più comoda e veloce, poi come risorsa di sostentamento, diventando quindi le loro attività: il lavoro nelle campagne e l'andar per mare a seconda delle necessità e della stagione. Non meno emozionante, almeno per me e Piero, è stata la visita alla tomba del nostro idolo alpinista Walter

Bonatti a Portovenere, che, evidentemente, colpito dalle meraviglie di questa terra, ha voluto che le sue spoglie giacessero in eterno in questo luogo.

Concludo, questa mia relazione, menzionando il luogo del nostro soggiorno, l'Ostello Tramonti di Biassa, gestito da un gruppo di giovani che hanno contribuito non poco al nostro piacevole e simpatico soggiorno.

Excelsior

Nota sui muretti a secco: "Andrea non riusciva a capacitarsi del perché si celebrassero così tanto i muretti in pietra; diceva: "che sarà mai un muretto, non stiamo lì a raccontarci tante favole". Luigi gli risponde: "ti chiedo due cose prima di parlare a sproposito. La prima è quella di alzare gli occhi intorno a te e vedere la quantità di muretti che ci sono. La seconda è quella di metterti alla prova: prendi delle pietre e costruisci un pezzo di muro, solo così potrai davvero capire. E parlare". Andrea rimase senza parole.



Protagonisti: Alberto Vita – Anna Occhiodoro – Giovanna Giammarini – Rosita Senzacqua – Fabrizia Andrenacci – Federico Ciambezi – Piero Ferracuti – Giuseppe Rossi - Domenico Pistonesi.

Itinerario: 1° giorno: Portovenere (Sentiero Bonatti e eccellenze storiche e geologiche)
2° giorno: Trasferimento con il pulmino a Campiglia, quindi a piedi a Monesterolo (un sentiero e una scalinata di 2200 gradini sul mare per ammirare le meraviglie di questa stupenda regione)
3° giorno: Bonassola – Framura (sentiero di montagna ribaltato sul mare che offre magnifici scorci sugli strapiombi della costa ed eminenze geologiche di notevole interesse).

OLTRE LE CIME camminiamo insieme

Verso una nuova dimensione della montagna

testo - Sara Donzelli, Andrea Ferroni

Sabato 23 e Domenica 24 Novembre, a Bologna si è tenuto il primo congresso nazionale della SODAS “Struttura Operativa di Accompagnamento Solidale” dal titolo “Oltre le cime, camminiamo insieme verso una nuova dimensione della montagna.

Due giornate interessanti e costruttive fatte di racconti, scambi di informazioni e testimonianze da parte di Accompagnatori ed Accompagnati.

Hanno partecipato all’evento Accompagnatori e soci CAI provenienti da ogni parte d’Italia, che dedicano una parte del loro tempo anche all’accompagnamento solidale e portano avanti progetti di Montagnaterapia e



di Escursionismo Adattato.

Sul palco si sono alternati in veste di formatori medici, sociologi, psicologi ed insegnanti, si è discusso principalmente del ruolo del CAI e dei suoi volontari nell’accompagnamento solidale, del valore della montagna come “strumento terapeutico”, di sentieri accessibili e de “Il senso dell’accompagnare” con l’intervento conclusivo di Don Luigi Ciotti.

La sezione di Fermo, nell’ambito dell’Alpinismo Giovanile, porta avanti da qualche anno un progetto che coinvolge minori con problematiche di tipo socio ambientale e disagi rientranti nella sfera socio sanitaria ed in virtù di ciò, nella giornata dedicata ai giovani, siamo stati invitati a raccontare la nostra esperienza insieme ai referenti di altri due gruppi che svolgono attività con ragazzi malati di diabete di tipo 1 e ragazzi affetti da disturbi psichiatrici.

Al centro dell’intervento, le parole “Privilegio – Progettazione & Pianificazione – Gruppo – Ascolto – Crescita – Impresa*Sfida*Emozione” che hanno dato vita ad un coinvolgente dibattito e sono state spunto di riflessione anche per i progetti futuri.

Ben lungi dall’essere una lectio magistralis, questo congresso aveva come obiettivo ascoltarsi e confrontarsi per attività sempre più inclusive ed è stato molto partecipato e vivace, istruttivo ed emotivamente molto coinvolgente ed allegro.

UNA NUOVA SEDE

testo - Caterina Malvatani

Serata speciale per il CAI di Fermo. Venerdì 29 novembre è stata inaugurata la nuova sede della nostra sezione, in Largo della Ricostruzione 19, con un bellissimo momento conviviale. A fare gli onori di casa il presidente Gino Pierini, che ha introdotto la serata ringraziando tutti i soci che hanno dedicato il loro tempo e le loro competenze per realizzare e sistemare ogni stanza, dalle pareti all'impianto elettrico ai mobili, dimostrando ancora una volta lo spirito di squadra e la passione che ci contraddistinguono.

Tra applausi un ringraziamento è andato al Direttivo, all'Amministrazione Comunale e ai nostri past President, con un ricordo speciale e commosso dedicato a Mario Scarfini. È proprio il figlio Alberto a tagliare il nastro inaugurando così la fruizione. La serata è proseguita con il saluto del Sindaco di Fermo Paolo Calcinaro, che ha ringraziato il CAI per il suo rispetto delle Istituzioni, il suo spirito di collaborazione e di comprensione che ha accompagnato i vari passaggi di questo trasferimento. A coronare il tutto un momento conviviale reso caldo dai deliziosi dolci delle nostre socie e soci, dal vin brulé e dal punch. L'ingresso nella sala principale è stato accompagnato dalle note del coro della Sezione "La Priora" che ogni volta con la sua musica scalda i nostri incontri, e lì abbiamo potuto ammirare il dipinto a parete realizzato per il CAI dall'artista fermana Celeste Petrini.

Verso la fine della serata, Mimmo con occhi entusiasti mi ha raccontato di quella volta che incontrò di persona Walter Bonatti, e rimase immobilizzato dalla felicità di vedere un uomo che tanto aveva amato e rispettato. Che la Sezione sia anche questo, luogo di incontro e di valori condivisi, a volte anche con occhi emozionati. La nuova sede, come le precedenti, sarà luogo di nuovi progetti, come serate a tema, iniziative culturali, corsi, e di relazioni significative e, aperta non solo di venerdì, rappresenterà una casa per tutti.



CAI e PARCO NAZIONALE DEI MONTI SIBILLINI

una collaborazione che dura nel tempo

testo - Enzo Romanella

Sono ormai anni che il CAI e il Parco Nazionale dei Monti Sibillini collaborano per educare gli escursionisti alla frequentazione corretta dei sentieri all'interno del Parco. Quest'anno, in particolare, il sodalizio si è consolidando con alcune attività a tutela della montagna, come ad esempio la gestione del grande flusso di turisti a Castelluccio nel periodo della fioritura e la salvaguardia del Chirocefalo del Marchesoni al lago di Pilato, endemismo a rischio di estinzione. In qualità di componente del team per l'organizzazione della circolazione a Castelluccio, mi sono reso conto dell'importanza del servizio di volontariato svolto dai soci CAI (più di 50 partecipanti tra Marche e Umbria) in collaborazione con le guide del Parco, la Pro Loco e Legambiente. Coordinatori dell'evento sono stati il Presidente del Parco Andrea Spaterna e il Presidente CAI Marche Bruno Olivieri, subalterni il sottoscritto e Daniela Tirimbelli (Cai Umbria). Devo dire che quest'anno, a differenza degli anni precedenti, il Presidente del Parco si è interessato personalmente a organizzare e controllare che tutto funzionasse, verificando e chiamando ogni singola persona, interrogandola

su cosa andasse migliorato. Ognuno degli otto interventi nei quattro fine settimana è stato preceduto da incontri online con i volontari per la gestione delle postazioni assegnate. È stato molto gratificante l'interesse rivolto verso noi volontari, sicuramente è stato fatto tutto il possibile per ottimizzare il servizio, ma qualche disagio è rimasto da migliorare. Il secondo importante intervento è stato completare il recinto al lago di Pilato. Abbiamo circondando tutta la linea di massimo livello del bacino con paletti e filo, allo scopo di delimitare il passaggio degli escursionisti. L'operazione è stata effettuata da tecnici e guide del PNMS, Carabinieri Forestali di Montemonaco, ricercatori dell'Università di Perugia, soci CAI Marche e Umbria, oltre a due muli per il trasporto dei materiali. Devo dire che anche per questo intervento c'è stato un sostegno e una condivisione costruttiva per la conservazione e tutela del Chirocefalo. Ricordo che per preservarlo è importante non oltrepassare il limite del recinto perché con il calpestio delle pietre si possono rompere le uova del crostaceo impedendone la riproduzione. Le uova chiuse nel loro guscio possono resistere per lungo tempo sul fondo del bacino lacustre anche asciutto, tornando a schiudersi nella stagione successiva con il ritorno dell'acqua. È proprio vero che l'unione fa la forza! Le associazioni ambientaliste e l'ente gestore di un sito delicato come il Parco Nazionale dei Monti Sibillini possono contribuire a salvaguardare tutto ciò che è prezioso per la sopravvivenza degli esseri che vivono in ambienti particolari. Le stesse possono collaborare alla gestione di eventi che potrebbero danneggiare le fragilità della montagna e anche educare al rispetto e alla consapevolezza di un territorio delicato, fonte di vita per tutti. L'impegno e l'unione verso lo stesso intento di uomini e donne del Parco e del CAI, ci rallegra, ci stimola e ci fa sperare a una estensione di collaborazione per altri progetti che hanno la finalità di perseguire la conservazione e la tutela dell'ambiente montano.



< In copertina: Le 5 Terre - di Federico Giambezi

CLUB ALPINO ITALIANO - Periodico della sezione di Fermo Anno 2024 - n. 38

Direttore responsabile:

Silvio Sebastiani

Caporedattore:

Sabrina Longarini

Grafica e impaginazione:

Michael Paci

Stampa:

Micropress srl

Hanno collaborato con testi e foto:

Staff AG

Luca Grilli

Loredana Di Giacomo

Roberto Tomassini

Domenico Pistonesi

Sara Donzelli

Andrea Ferroni

Caterina Malvatani

Enzo Romanella

Pietro Cardi

Franco Laganà

Anna Maria Tentella

Alberto Pende

Altre foto:

Enrico Ripa

Federico Giambezi

Gabriella Bocchiolesi

Claudio Speranzini

Chiusura numero:

Dicembre 2024

Comitato di redazione:

Sabrina Longarini

Caterina Malvatani

Loredana Di Giacomo





ADRIATICO

Un altro insegnamento appreso fin da bambino è la necessità del contatto con la natura.

testo - Pietro Cardì

Un tempo attribuisco a mio padre dei “difetti”. Alcuni di questi, oggi, sono diventati limiti e altri addirittura pregi.

Con i miei familiari ho avuto rapporti “frugali” che mi hanno permesso di crescere libero.

Dei parenti non ricordo le date di nascita ma so che, se dovessi avere bisogno di aiuto, loro ci saranno.

Un altro insegnamento appreso fin da bambino è la necessità del contatto con la natura. Ancora oggi prima di andare a dormire e appena mi sveglio devo affacciarmi ad annusare l'aria e guardare il cielo se ci sono nuvole, vento o aloni intorno alla luna.

Tra le esperienze vissute, che sono impresse dentro di me, come ricordi belli e che da adulto poi ho ricercato, ci sono il mare e la vela. Avevamo una piccola barca con pesantissimi remi di legno, un piccolissimo motore fuoribordo Yamaha due tempi da 1,5 cavalli, e una vela quadra.

Nelle vacanze estive ho appreso i primi rudimenti per l'avventura: remare, timonare e, in sintesi, mettermi nei pasticci e vedere se ho la forza di venirne fuori.

Si sta facendo sera. Il serbatoio del gasolio è pieno.

Un litro e mezzo di acqua a testa al giorno, pasta, riso, scatolame, frutta, pomodori, latte, pane, formaggio, lonza, uova e una buona scorta di vini: ogni ben di Dio è stivato in cambusa. Ognuno ha scelto la sua cuccetta. Abbiamo una barca grande: 5 cabine doppie, 50 piedi, 15 metri. Accendiamo il motore, il borbottio del volvo penta è rassicurante e la presa a mare del raffreddamento versa in acqua un giusto flusso. Molliamo gli ormeggi e usciamo dal porto. C'è aria buona fuori, forse andremo a vela. Dei due venti che dominano il mare di Adria, maestrale e scirocco, entrambi buoni per navigare, oggi parla lo scirocco.

Racconta di avventure, di navigatori coraggiosi, di esploratori, di commerci, di battaglie, di pirati, di grandi pietre sapientemente poggiate dai veneziani assecondando la natura a rifinire quei ripari naturali e strategici per farli diventare degli efficienti porti e delle eleganti città marinare, conquistando così buona parte del mondo conosciuto senza bisogno di guerre e di sangue. Partiamo per un trip vela e arrampicata. Molti sono capaci di scalare, altrettanti sanno navigare, ma coniugando le due abilità insieme, l'avventura si moltiplica esponenzialmente e pochi accettano la sfida.

Ho passato quasi dieci anni a girovagare, alcune settimane d'estate, per le isole croate in cerca dei migliori posti da raggiungere a vela per poi scalare sul mare. Ho messo a punto un giro che, partendo praticamente da casa, nelle Marche, si può percorrere da nord verso sud oppure al contrario in base al vento. Alla fine dei conti posso percorrere 300 miglia a vela e fermarmi a scalare in tre posti tra una scelta di cinque/sei.

Quando nel Mediterraneo c'è alta pressione il pomeriggio, nella parte est dell'Adriatico si alza un ottimo maestrale. La strategia



EXPRESS

giusta è quindi di scalare la mattina, quando è meno caldo, e navigare a vela nel pomeriggio, percorrendo anche fino a 40 e più miglia.

Questa volta la voglia di scalare dell'equipaggio è troppo forte e quindi ci dirigiamo direttamente verso la Dalmazia centrale dove i siti di arrampicata sono numerosi. Usciamo dal porto che è già buio, diamo vento pieno alle vele, spegniamo il motore, tenuto acceso giusto il tempo di uscire e di sentire una strana vibrazione, niente di che. Rotta verso Komiza. Si va che è un amore, facciamo 8/9 nodi. La prua fende le onde garbatamente, il vento spinge con forza le vele e la barca corre veloce su un mare poco mosso, quasi calmo. È andata bene, è record, Sbt-Komiza 96 miglia in neanche 13 ore a vela. Ma non è sempre così. L'adriatico sa anche essere cattivo. Il vento nervoso, le onde alte e incessanti possono sbalottare la barca fino a farti vomitare l'anima e implorare il cielo di darti la forza di tornare a casa. Entriamo nella baia. A vela arriverei fino alla boa, come fece Straolino, comandante leggendario, famoso per essere uscito dall'ormeggio del porto di Taranto a vela con l'Amerigo Vespucci, contravvenendo ai regolamenti ma facendo una manovra tanto ardita e spettacolare da ammutolire tutti, anche le autorità portuali. Ma è meglio non rischiare e quindi ammainiamo le vele. Accendendo il motore marcia avanti al

minimo verso il campo boe, appena vicino al porto. Lo preferisco alla banchina perché si è più liberi e tranquilli, si può fare il bagno in ogni momento e si è letteralmente immersi nella natura cristallina, si può giocare con i pesci e i gabbiani. Raggiungere il paese per visitarlo o per andare ad un ristorante è facile e anche divertente con il tender, un piccolo gommone a remi e/o motore. Scegliamo il nostro gavitello tra quelli liberi in modo che non sia troppo lontano dalla costa ma consenta di arrivarci. «Prendiamo quella in quel corridoio, è libera». Tollo la marcia avanti e metto in folle; sfrutto l'abbrivio, l'inerzia della massa della barca, per l'avvicinamento. «Tutti ai posti di combattimento!» L'arte marinaresca si vede in navigazione ma ancora di più nelle manovre di ormeggio. «È già pronta filata una cima a prua legata alla galloccia di dritta.» Si dice a dritta, per indicare la parte destra della barca, basta passarla nel corpo morto e fissarla alla galloccia di sinistra dando i giri di volta.

«In due a prua con il mezzo marinaio, il caratteristico bastone con uncino in testa che serve per afferrare cime ed oggetti, vi metto la boa a destra, a dritta pardon!» Siamo vicini, ingrano la retro per rallentare e il motore si spegne, calma, riprovo, metto in folle, accendo, do un po' di gas in folle, il motore gira bene, rimetto la retro e si rispegne. Il cervello va in modalità sopravvivenza mentre osservo la disposizione delle altre barche intorno a me, per rendermi conto di che possibilità di manovra ho dopo aver analizzato le possibili cause del malfunzionamento del motore: il gasolio passa, fumo non ne fa, se accelero gira quindi serbatoio - filtro - gasolio - sono puliti, iniettori funzionano. Quella vibrazione in partenza, c'è una cima sull'elica. Sono in un canale, le barche al gavitello allineate non posso accostare, girare, e poi la barca ora è lentissima quindi non manovra, ma si



bilmente in linea retta verso la piccola e graziosa chiesetta a riva, lì non è sabbiosa come sulla costa italiana ma rocciosa. Già vedo l'articolo sui giornali: imbarcazione sfonda la porta della chiesa di Komiza...

Che posso fare? Butto l'ancora? No! La boa che abbiamo perso, eccola lì, sta sfilando a dritta. Prendo la cima legata alla galloccia di poppa e mi butto in acqua per infilare il corpo morto. Si ce la faccio! No! Non arriva merd... Alzo le braccia al cielo e grido help, help. Un vicino dell'est fortunatamente mi vede e ci soccorre prontamente con il suo tender, prende la cima e ci porta alla boa, salvi. Ripagheremo il gentile e sveglio vicino di barca con un'ottima bottiglia di passerina spumantizzata...

Fortunatamente a due lunghezze dalla chiesa, mancata per poco, c'è un centro diving gestito da un rustico omone croato che per 50 euro risolve il problema asportando, forse a morsi, la cima aggrovigliata sull'elica. Un attimo di relax poi scendo a terra a sbrigare le pratiche doganali, documenti e tasse. La Croazia pur facendo parte dell'Unione Europea, fino a poco tempo fa, non riconosceva gli accordi di Schengen e batteva moneta propria, la kuna. Dal 2023 non bisogna più fare dogana, si paga con gli euro ed è tutto più facile. Tornato a bordo ci godiamo un pomeriggio sera di riposo. L'indomani facciamo rotta verso Hvar, Santa Nedeleina dove un alpinista ceco, non cieco che non ci vede ma ceco della repubblica Ceca, ha comprato un pezzo di scogliera a picco sul mare ed ha aperto una cinquantina di vie. Un posto finto. «Le previsioni danno per la notte e per il giorno seguente mare calmo, forza olio... quindi possiamo ormeggiare all'ancora con due cime a terra sugli scogli.» Ormeggio in andana, si dice quando la barca è ortogonale alla linea di terra, banchina o scogli che siano. La prua è tenuta dall'ancora a cui è stato dato fondo opportunamente facendole fare presa sul fondale con il giusto calumo e impedisce che la barca sbatta sugli scogli. La poppa è tenuta a terra da due cime, sufficientemente lunghe ed opportunamente legate. Sembra facile ma in queste operazioni può succedere di tutto: l'ancora può spedarsi, può incastrarsi tra i massi, il timone e la deriva possono sbattere sul fondale. In queste operazioni ci si può anche fare molto male. Le cime a terra non devono sciogliersi. Esse vanno legate con una gassa d'amante che in montagna chiamiamo bulino. Massima attenzione a mille dettagli: ognuno deve fare la sua parte al momento giusto e in modo corretto, affidabile e direi anche definitivo, perché, come dice un mio amico saggio, in caso di aggiustamenti il meglio è nemico del bene.

L'indomani mattina sciammo la bellissima parete di roccia rugosa con un grip esagerato, tipo carta vetrata. Mentre scalo non posso fare a meno di guardare in giù: il mare è talmente limpido che il tender sembra fluttuare nell'aria. A metà giornata è caldo, ci rifocilliamo con un pranzo frugale, riposino e poi via, alziamo le vele verso nuove avventure.







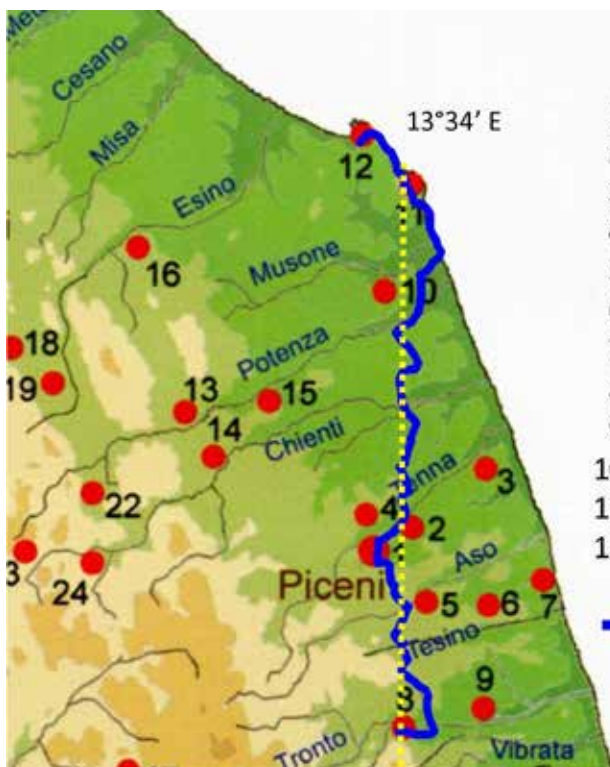
LA VIA PICENA DELL'AMBRA IN MTB

testo - Franco Laganà

Per la bellezza e complessità del paesaggio e per la sua storia millenaria, le Marche offrono continui spunti per proposte escursionistiche, in questo caso un percorso in mtb legato ad un aspetto archeologico peculiare: nel momento del suo maggiore fulgore (sec. VI a.C. c.ca) la civiltà picena divenne famosa per l'ampio utilizzo dell'ambra. L'uso ornamentale era solo in parte dovuto alla mancanza di oro, perché oltre al color miele che richiama il sole, l'ambra era apprezzata perché traslucida e per la proprietà di elettrizzarsi, così da ritenerla dotata di poteri terapeutici e taumaturgici. Il popolo dell'ambra, così erano chiamati i piceni, la lavoravano per farne ornamenti e amuleti che poi commercializzavano. La sua origine però era lontana, proveniva principalmente dal Baltico, il maggior giacimento esistente di resina fossile emessa da un particolare tipo di conifera, poi scomparsa. Dal Baltico la "lacrima delle ninfe" seguiva uno dei vari percorsi del commercio denominati vie dell'ambra e giungeva sulla sponda nord dell'Adriatico, il "mare dell'ambra"; poi, tramite cabotaggio costiero, giungeva nei porticcioli del medio Adriatico, tra i quali Numana. Da lì, via terra, la mercanzia raggiungeva il villaggio manifatturiero nei pressi di Belmonte Piceno e poi Ascoli, il maggior centro piceno, seguendo probabilmente un percorso di facile orientamento: una linea perfetta nord-sud attorno al meridiano est $13^{\circ}34'$, con un mirino naturale a V formato dai monti Ascensione e dei Fiori. Con queste premesse il gruppo Slowbike della Sezione CAI di Ascoli Piceno si è cimentato in una escursione avvenuta l'1 e 2 giugno 2024 su un itinerario collinare incastonato tra l'Adriatico ed i Monti Azzurri, in buona parte stradale, che ha collegato tanti borghi che punteggiano le colline marchigiane con un saliscendi alquanto faticoso per aver tagliato il pettine delle diverse valli fluviali intercettate,

in un paesaggio agrario ordinato alternato ai fondovalle completamente modificati da un antropizzazione spinta. Idealmente, l'escursione sarebbe dovuta partire da Numana, dove l'ambra giungeva via mare; nel suo Antiquarium Statale recentemente allestito è esposta una delle tombe picene più famose, quella della Regina, con un corredo ricco di oggetti d'ambra. Stavolta si è preferito raggiungere in treno Loreto Stazione, nella valle del Musone, per salire alla Basilica per una breve visita. La discesa nella valle del Potenza con un bel lungofiume ha attivato il continuo saliscendi: salita a Morrovalle, discesa nella valle del Chienti, salita a Monte San Giusto per ammirare, nella chiesa di S. Maria della Pietà in Teulissano, la Crocifissione di Lorenzo Lotto (1531), uno dei capolavori del Rinascimento Italiano. Discesa all'Ete Morto, salita a Monte San Pietrangeli e poi su brecciata fino a Rapagnano, prosecuzione per Magliano di Tenna, discesa nella valle del fiume Tenna con passaggio per lo stradello fiancheggiato dalla straordinaria fila di cipressi delle paludi; poi, finalmente, salita a Belmonte Piceno (312 m), per visitare il piccolo ma suggestivo Museo Comunale Piceno, cenare e pernottare. Gli scavi effettuati nel 1909-12 individuarono oltre 200 sepolture del periodo VIII-VI sec. a. C., con molte tombe ricche di oggetti di ambra e di bronzo e alcuni corredi divenuti famosi, come la tomba del Duce con ben 6 carri e le tombe delle Amazzoni. Il prezioso materiale fu trasferito al Museo Archeologico Nazionale di Ancona, dove purtroppo nel 1943 subì una grave dispersione a causa dei bombardamenti. Eppure, ancora oggi, ci sono sorprese: nella campagna di scavi del 2018, in una sepoltura maschile semidistrutta dai lavori agricoli, furono scoperti frammenti in avorio e ambra che, assemblati in laboratorio, portarono ad un ritrovamento straordinario: un piccolo cofanetto con co-

perchio, alto 15,7 cm, realizzato in un avorio e databile alla seconda metà del VI sec. a.C., intarsiato con figure in ambra che ritraggono sfingi e miti greci. Adesso si sta ristrutturando un'ex scuola per farne un grande museo che ospiti anche il cofanetto che è un unicum nell'arte arcaica del mondo mediterraneo. La seconda tappa non è stata da meno in quanto a saliscendi. Da Belmonte Piceno, superato l'Ete Vivo, si è passati per i borghi di Monsampietro Morico e S. Elpidio Morico, quest'ultimo riconoscibile da lontano per "li corna", ovvero la chiesa a doppio campanile di S. Michele Arcangelo. Saliti a Monte Rinaldo, si è visitata la sottostante area archeologica La Cuma con il grande santuario ellenistico di età tardo-repubblicana (c.ca sec. II a.C.). Nella valle del fiume Aso il gruppo ha fiancheggiato il Mulino fortificato di Sisto V (secc. XV-XVI), altro significativo edificio storico, per poi giungere a Montedinove, il punto più alto del percorso (561 m), per la visita al Museo delle tombe picene presso l'ex chiesa delle Clarisse. Scesi nella valle del torrente Tesino e superato il castello di Ripaberarda, è stata la volta della nona ed ultima valle, quella del fiume Tronto, per poi raggiungere, purtroppo sotto la pioggia, Ascoli Piceno (154 m). L'ultima foto è stata fatta nel Museo Archeologico Statale, davanti ad una vetrina della sezione picena ricca di oggetti d'ambra. Per il 2025 è previsto il completamento con la tappa iniziale Ancona-Loreto, sempre con avvicinamenti in treno, così da poter visitare anche Numana, dopo aver attraversato il parco del Conero. Lunghezza e dislivello totali delle tre tappe? 160 km e 2800 m, ma ne vale la pena.



1. Belmonte Piceno
 2. Grottazzolina
 3. Fermo
 4. Montegiorgio
 5. Montedinove
 6. Ripatransone
 7. Cupra Marittima
 8. Ascoli Piceno
 9. Colli del Tronto
 10. Recanati
 11. Numana-Sirolo
 12. Ancona
- Via Ambra in mtb



MATRIMONIO A MESCHIA...

testo - Anna Maria Tentella

Queste parole hanno accompagnato il dono per gli sposi, Lucia e Davide, da parte di chi è indissolubilmente legato a Meschia, o perché ci vive ancora o perché non può dimenticare la propria terra di origine anche se vive altrove. Lucia e Davide, grazie a loro, hanno potuto celebrare a Meschia il loro matrimonio in un'atmosfera che rispondeva ai propri desideri e scelte di vita.

La terra di Meschia è stata davvero generosa ed accogliente: un luogo dove vivono stabilmente tre persone ha accolto felicemente più di un centinaio di ospiti, di cui tantissimi giovani amici degli sposi provenienti da vari angoli d'Europa, alcuni originari di lontane parti del mondo, che sono potuti entrare in sintonia con chi ha salde radici nel piccolo borgo.

Appartenente al comune di Roccafluvione, al confine con il territorio di Montegallo, la frazione di Meschia è circondata dai castagneti ed è caratterizzata da massi di grandi dimensioni, i massi erratici, su cui è possibile arrampicare, che conferiscono all'ambiente una magica unicità. È un borgo ricco di storia, la cui economia si basava principalmente sul lavoro dei carbonai. Anche Meschia ha subito negli anni il triste fenomeno dello spopolamento, come altri luoghi del nostro territorio montano. Per le stradine del borgo si possono ammirare preziose foto storiche che documentano il duro lavoro dei carbonai mantenendone la memoria.

Gli sposi, nei mesi precedenti alla festa, avevano avuto l'opportunità di conoscere Meschia grazie al prezioso suggerimento di un loro amico, appassionato di montagna, in costante contatto con attive realtà dei nostri monti. Hanno così conosciuto i membri dell'AVAM (Associazione Valorizzazione Ambiente Montano), che fanno di tutto per mantenere viva la terra dove sono nati, anche se

*Lucia e Davide,
siete speciali come è speciale la nostra terra:
forte, tenace, generosa, accogliente.
Grazie per aver condiviso con noi il vostro
splendido sogno.*

Auguri



non ci vivono più perché le strade della vita li ha condotti altrove. Nel tempo prima del matrimonio gli sposi sono tornati più volte a Meschia, sviluppando con loro una speciale amicizia, sicuramente caratterizzata dai valori che ancora animano chi è cresciuto anni fa nella comunità di un piccolo borgo di montagna. Dall'amicizia coltivata in alcuni mesi è nata l'organizzazione della festa di matrimonio, possibile grazie alla generosa disponibilità dei membri dell'AVAM.

Il 14 settembre ha avuto luogo la festa: una sentita celebrazione, musica, danze, falò notturno, cordiali ed interessanti chiacchierate su variegata esperienze di vita. Diverse persone native di Meschia hanno partecipato alla festa con entusiasmo e generosità, anche lavorando come volontarie per preparare e servire un ottimo cibo, ricco del gusto della nostra migliore tradizione, ma anche rispondente a diverse abitudini alimentari.

La natura circostante ha pervaso ogni momento della festa con la sua bellezza e unicità.

